

*La vera riforma consiste nel mettere la giustizia in grado di funzionare,  
non nel porre ostacoli al suo funzionamento*

## Giustizia: quale riforma?

---

**DARIO CRESTANI**  
(magistrato)

Da anni, se non da decenni, si scrive e si proclama che la Giustizia in Italia è malata. È un'affermazione eufemistica, perché tutti gli addetti ai lavori devono purtroppo constatare quotidianamente che lo stato di semplice malattia è stato abbondantemente superato e che l'ammalata è entrata in stato comatoso o, per alcuni, preagonico.

Le cause di questa situazione, sempre più incancrenita, sono molteplici, ma le principali vanno individuate nella farraginosità e talvolta assurdità delle procedure giudiziarie, nel numero insufficiente dei magistrati, oltretutto mal distribuiti sul territorio nazionale, nella ormai drammatica mancanza di personale amministrativo nelle cancellerie (nei Tribunali i vuoti sono paurosi e da anni non si fanno assunzioni), nella insufficienza di sistemi informatici idonei e di mezzi economici indispensabili per supplire alle più elementari necessità di un ufficio pubblico.

La conseguenza è una situazione caotica messa impietosamente in evidenza per il grande pubblico anche da documentati reportage televisivi, che si traduce in una incredibile lentezza dei procedimenti, con processi penali che durano all'infinito e con cause civili rinviate al 2015 o 2016, il che significa una vera e propria giustizia negata.

Basti ricordare che nel corso del 2007 sono finiti in prescrizione circa 200.000 procedimenti penali (il che significa migliaia di autori di reati non puniti e migliaia di parti lese insoddisfatte), e che molte grosse imprese straniere sono restie ad investire in Italia perché sanno che un eventuale contenzioso avrà tempi biblici. Le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario che si sono svolte di recente (hanno luogo ogni anno nel mese di Gennaio) hanno costituito un'ulteriore conferma di quanto già si sapeva.

Il Presidente della Corte di Cassazione ha documentato che nella classifica dei tempi della giustizia, su 168 paesi presi in considerazione l'Italia si trova al 156° posto, peggio dell'Egitto, dell'Angola e di altri. Ha aggiunto che dal 2002 lo Stato italiano (e quindi alla fin fine il contribuente) è stato condannato a pagare 81 milioni di euro a cittadini coinvolti in processi ritenuti troppo lenti. Per restare in casa nostra, la Presidente della Corte d'Appello di Venezia ha dichiarato che nel Veneto la giustizia non può essere garantita con gli attuali organici attuali dei magistrati e con una scopertura del personale di cancelleria che supera il 30% rispetto a quello previsto. Ha citato come caso emblematico il Tribunale di Vicenza che per poter funzionare decentemente avrebbe necessità di 16 magistrati in più e di un adeguata presenza di personale di cancelleria.

Su questo giornale sono apparsi alcuni giorni fa due interventi alquanto significativi sulla realtà locale. Una lettera di una “cittadina incavolatissima” che si dice “schiacciata e sfiancata, non solo economicamente, dalla lentissima giustizia italiana” che non riesce a concludere una causa civile che si trascina da dieci anni, e un articolo dell’Avv. Lino Roetta, presidente della Camera Penale di Vicenza” che osserva : “Appare assolutamente inutile invocare continuamente sicurezza ed inasprire le sanzioni se poi non si possono celebrare i processi. Sino a quando a Vicenza mancheranno circa 15/16 magistrati, qualsiasi discorso sulla sicurezza, sulla certezza della pena e sulla difesa dal crimine sarà assolutamente inutile”.

Risulta allora evidente che di una “riforma” c’è una vera e urgente necessità, ma la stessa deve partire anzitutto da questi problemi se si vuole veramente porre rimedio alla disastrosa situazione, perché la prima esigenza di tutti coloro che, volenti o nolenti, si trovano ad avere a che fare con la giustizia, è di avere un servizio degno di tale nome, con uffici organizzati, procedimenti snelli e decisioni rapide. Una decisione che arriva dopo anni, se non decenni, non è più giustizia.

Come ha scritto un autorevole docente universitario “deve trattarsi di riforme che riguardino soprattutto il buon funzionamento della macchina processuale, ossia la giustizia intesa come “pubblico servizio” reso ai cittadini, a cominciare dall’esigenza della riduzione degli intollerabili tempi di svolgimento dei processi”.

Senonchè, dalle dichiarazioni degli esponenti del governo, in particolare del premier, emerge che quelli che vengono considerate riforme prioritarie sono la separazione delle carriere dei magistrati, l’obbligatorietà dell’azione penale, le modifiche della composizione del Consiglio Superiore della Magistratura e altre simili: questioni sulle quali si potrà discutere, ma che non accorceranno di un solo giorno la durata dei procedimenti.

Sembra di capire allora che negli intendimenti della maggioranza quella che si prepara non è tanto una riforma del funzionamento della giustizia diretta a renderla più celere (cosa di cui i cittadini avrebbero urgente e assoluto bisogno), quanto una riforma diretta a limitare i poteri di indagine dei magistrati e in particolare dei Pubblici Ministeri, allo scopo di rendere un po’ alla volta la magistratura sempre più inoffensiva nei confronti dei grandi poteri, meno indipendente, più soggetta al potere politico che sopporta con malcelata insofferenza il controllo che la Costituzione affida appunto alla magistratura stessa. Ci sarà occasione di tornare sull’argomento quando i vari progetti di legge presentati o preannunciati dal governo arriveranno in Parlamento, ma fin d’ora si possono citare come segnali allarmanti la drastica riduzione della possibilità di ricorrere alle intercettazioni per scoprire gli autori di un reato (che sarebbero possibili solo nei confronti dei colpevoli già individuati e che non potrebbero durare più di due mesi al massimo: è il caso di ricordare che il sequestro del giovane Celadon è durato quasi due anni?), e la prescrizione che il P.M. potrà iniziare l’azione penale solo se riceve un rapporto sulla notizia di reato dalla Polizia, e non di propria iniziativa.

La maggioranza di governo è impegnata a smentire, ma un segnale inquietante (e rivelatore) è venuto da un recente commento dell’ Avv. Ghedini che, come è noto accumula in sé la carica di parlamentare (e quindi di rappresentante del potere legislativo) con quella di difensore di fiducia del capo del potere esecutivo (anomalia che in altre democrazie non sarebbe nemmeno pensabile).

L’Avv. Ghedini difende il nostro premier nel processo Mills che, in corso a Milano, vede Berlusconi e Mills imputati di corruzione in atti giudiziari. Per non essere processato come tutti i comuni mortali, Berlusconi non solo ha fatto approvare dal Parlamento il cosiddetto “Lodo Alfano”, ma ha anche “ricusato” tramite il suo difensore Avv. Ghedini la presidente del collegio giudicante accampando che la stessa avrebbe nei suoi confronti una “grave inimicizia”.

La ricasazione è stata ritenuta infondata e quindi respinta, prima dal Tribunale di Milano (composto ovviamente da altri magistrati), poi dalla Corte d'Appello su ricorso del difensore, e infine dalla Corte di Cassazione di Roma. Una normale vicenda giudiziaria, passata con tutte le garanzie difensive attraverso tre gradi di giudizio ed esaminata da ben undici giudici diversi, arrivati tutti alla stessa conclusione. Commento dell'Avv. Ghedini dopo la pronuncia della Cassazione :“Questa decisione, assieme ad altre vicende, conferma quanto appaiano sempre più urgenti e indifferibili le riforme nel settore della giustizia”.

Non so se i lettori e i cittadini tutti si rendano conto della gravità di questa affermazione, che tradotta in termini semplici, pare avere un unico significato : la giustizia deve essere riformata nel senso che i giudici non debbono essere liberi di decidere secondo legge e coscienza, bensì secondo gli interessi e i voleri di chi comanda. Più in particolare, non dovrà più essere consentito che venga respinta un'istanza proveniente da un imputato che sia capo del governo.

Se il buongiorno si vede dal mattino, l'uscita dell'On. Avv. Ghedini non lascia presagire nulla di buono su quella che viene enfaticamente annunciata come “Riforma della Giustizia”.

Publicato su “il Giornale di Vicenza” del 13 febbraio 2009